

Ambiente e risorse -appunti

Inizio con il ricordo di alcuni che non ci sono più e si sono dedicati a problema dell'ambiente. Barry Commoner negli Stati Uniti anticipatore di tanti studi, morto nel 2012, Giulio Maccacaro morto nel 1977 fondatore della rivista Sapere, Alex Langer morto nel 1995, Ivar Oddone della CGIL morto nel 2011 autore de 'Esperienza operaia, coscienza di classe e psicologia del lavoro'. e Giorgio Gardiol che abbiamo salutato il 21 gennaio nel tempio di Pinerolo.

Insieme a loro la moltitudine di militanti che nel mondo lottano su questi temi.

il problema dell'ambiente, oggi di interesse comune ,nasce anche dalla scarsa sensibilità alla prevenzione e alla cura del territorio, vedi l'alluvione del Po nel Polesine del novembre 1951 .Fu un evento catastrofico che colpì gran parte del territorio della provincia di Rovigo e parte di quello della provincia di Venezia (Cavarzerano), causando 84 vittime e più di 180.000 senzatetto, con molte conseguenze sociali ed economiche. Come sempre poi ripartì il piano di ricostruzione.

Ma in che modo?

Un testo della sinistra comunista di quel periodo dice:

“ (...) Mentre la manutenzione dell'argine del Po per dieci chilometri esige lavoro umano, poniamo, per un milione all'anno, è più conveniente al capitalismo rifarlo tutto spendendo un miliardo. Altrimenti gli toccherebbe aspettare mill'anni. Ciò vuol forse dire che il governo nero ha sabotato gli argini del Po? No di certo. Vuol dire che nessuno ha fatto pressioni perché stanziasse il misero annuo milioncino, e questo non si è speso perché ingoiato nei finanziamenti di altre «opere grandiose», di «nuova costruzione», che preventivavano miliardi. Ora che il diavolo ha portato via l'argine, si trova qualcuno che, con ottimi motivi di sacrosanto interesse nazionale, attiva l'ufficio progetti, e lo rifà. “ (...)

Più o meno in questo periodo, il problema dell'ambiente lo ci si poneva a livello mondiale, ad esempio Barry Commoner, che fu uno dei padre fondatori dell'ecologia, uno dei primi a smuovere l'opinione pubblica in Usa sulla conseguenza delle materie tossiche. Fondò nel 1966 il Center for the biology of natural systems.

Già nel 1961, il grande storico dell'urbanistica Lewis Mumford profetizzava che il mondo stava diventando «una città», o meglio una costellazione di poli urbani, spesso smisurati, che formano i nodi dello spazio umano mondializzato, al tempo stesso causa e conseguenza delle migrazioni connesse con l'urbanizzazione estensiva delle regioni povere. Sono di questo periodo grandi fenomeni di cementificazione del territorio, costruendo opere e infrastrutture inutili e sovente di bassa qualità. Se un ettaro di terreno agricolo è in grado di assorbire – e poi rilasciare gradualmente – 3700 tonnellate di acqua, cementificare significa ritrovarsi anche a dover spendere in reti per drenare l'acqua in eccesso. I dati del Consiglio dei Ministri parlano di 100 ettari agricoli consumati al giorno in Italia. Sappiamo che la pianura padana è ormai produttiva solo se ci si buttano tonnellate di fertilizzanti. LE GRANDI MULTINAZIONI SI STANNO ACCAPARRANDO LE TERRE, VEDI Benetton.

Il 2007 è l'anno in cui per la prima volta nella storia del pianeta, la popolazione vivente negli agglomerati urbani ha, quasi inavvertitamente sui grandi media, superato quella vivente nelle aree rurali³, mentre

all'inizio del 1800 solo 5 persone su 100 erano cittadini. Più di 3,3 miliardi di esseri umani abitano in città, e di essi più di 500 milioni in «megapoli» di oltre 10 milioni di abitanti, oppure in grandi città di oltre 5 milioni di abitanti.

La regressione sociale è il prodotto più genuino e alla lunga dirompente dell'urbanizzazione del mondo capitalista, specie là dove tale processo è ulteriormente stravolto da squilibri economici e sociali indotti dal colonialismo. È un aspetto risultante dal movimento complessivo del capitale che produce una classe universale

Non c'è un sasso che si sposti senza conseguenze sul tutto. L'uso capitalistico della merce terra coltivabile è lo stesso di quello della merce forza lavoro: la "valorizzazione", la capitalizzazione, sia essa finanziaria o industriale, non serve a soddisfare l'uomo, né il suo ambiente naturale ma a depredarli entrambi. I governanti dei territori oggetto di vendita saranno abbacinati dalle prebende finanziarie che lasciano intravedere costruzioni di strade, infrastrutture e programmi di cooperazione con multinazionali che promettono miglioramenti nei rendimenti agricoli (vedi concimi e OGM), sviluppo e crescita. I processi già in corso di impoverimento, di espropriazione dei contadini, di distruzione dell'ambiente, di inquinamento chimico, di perdita della biodiversità, di contaminazione genetica, diventeranno esponenziali.

Apriamo il capitolo delle fabbriche nocive e dei disastri ambientali

Ricordiamo

Bhopal (India) Il 2 dicembre 1984 avvenne a Bhopal un terribile incidente industriale, che provocò diverse migliaia di morti. Da una fabbrica di pesticidi di proprietà della multinazionale statunitense Union Carbide si sviluppò una nube di isocianato di metile, che si espanse su una zona densamente popolata. I morti sul momento furono circa 3000, ma il bilancio sale oltre i 15000 se si contano coloro che morirono nel periodo seguente per le conseguenze dell'intossicazione.

In Italia il Vajont : disastro occorso il 9 ottobre 1963 nel neo-bacino idroelettrico artificiale del Vajont, dovuto alla caduta di una colossale frana dal soprastante pendio montuoso nelle acque del sottostante e omonimo bacino lacustre alpino, alla conseguente tracimazione dell'acqua contenuta nell'invaso. Dei circa 2000 morti del paese di Longarone, sono stati recuperati solo 1500 cadaveri, la metà dei quali non è stato possibile riconoscere

- Seveso, Con il termine disastro di Seveso si fa riferimento all'incidente avvenuto il 10 luglio 1976 nell'azienda ICMESA di Meda, che provocò la fuoriuscita di una nube di diossina del tipo TCDD, una tra le sostanze tossiche più pericolose. La nube tossica investì una vasta area di terreni nei comuni limitrofi della bassa Brianza, in particolare Seveso. Non vi furono morti, ma circa 240 persone vennero colpite da cloracne, una dermatosi provocata dall'esposizione al cloro e ai suoi derivati, che crea lesioni e cisti sebacee. Per quanto riguarda gli effetti sulla salute generale, essi sono ancora oggi oggetto di studi. I vegetali investiti dalla nube si disseccarono e morirono a causa dell'alto potere diserbante della diossina, mentre migliaia di animali contaminati dovettero essere abbattuti. La popolazione dei comuni colpiti venne però informata della gravità dell'evento solamente 8 giorni dopo la fuoriuscita della nube.

-l'Ipca, Fondata nel 1922 dai fratelli Sereno e Alfredo Ghiotti nel territorio della frazione Borche, l'Industria Piemontese dei Colori di Anilina(IPCA) è passata alla storia per una tragica vicenda di inquinamento ambientale e per i moltissimi lavoratori deceduti per cancro alla vescica. Oltre 200 le vittime di una strage silenziosa che è potuta emergere solo grazie alla strenua lotta di due operai, Albino Stella e Benito Franza, entrambi malati di un tumore alla vescica che li porterà alla morte, ma forti abbastanza per presentare denuncia nel 1972 contro la fabbrica assassina.

-L'ACNA, acronimo di Azienda Coloranti Nazionali e Affini, è stata un'importante azienda chimica italiana attiva dal 1929 al 1999 a Cengio (stabilimento principale), oltre che a Cesano Maderno e Rho, e nota soprattutto per l'inquinamento di terreni in tutta la valle e acque legato alle sue attività.

-L'Eternit, De Cartier e Schmidheiny Sono ritenuti responsabili delle numerose morti per mesotelioma avvenute tra gli ex-dipendenti delle fabbriche Eternit a contatto con l'asbesto[12].

Il 13 febbraio 2012 il tribunale di Torino emette una sentenza storica, condannando in primo grado a 16 anni di reclusione per "disastro ambientale doloso permanente" e per "omissione volontaria di cautele antinfortunistiche", e obbligandoli al risarcimento di circa 3000 parti civili oltre al pagamento delle spese giudiziarie. Il caso Eternit è il primo al mondo in cui i vertici aziendali vengono condannati, costituendo un precedente importante che potrebbe dare il via a decine di processi in tutta Europa[13].

-l'Ilva : i responsabili Emilio Riva, suo figlio Nicola, Luigi Capogrosso, direttore dello stabilimento siderurgico, e Angelo Cavallo, responsabile dell'area agglomerato, sono accusati di disastro colposo e doloso, avvelenamento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro, danneggiamento aggravato di beni pubblici, getto e sversamento di sostanze pericolose e inquinamento atmosferico.

- La terra dei fuochi: l'inquinamento e le morti provocate dallo sversamento di rifiuti tossici nei terreni della Campania. Operazione condotta dalla mafia -che adesso si avanti anche nei lavori di bonifica.

. E poi c'è il capitolo di ciò che si produce e che inquina. Molte merci e prodotti oltre che essere inutili sono dannosi per l'ambiente e per l'uomo. Ad esempio le emissioni di gas nell'atmosfera: oggi si vedono le conseguenze dell'effetto serra sul clima.

Lasciato libero a se stesso il capitale e la finanza portano la specie umana verso la distruzione. Questa constatazione oggi diffusa non era per niente patrimonio dei lavoratori e dei loro partiti in passato. Senza parlare dello stacanovismo in Russia e dei disastri odierni in Cina, ricordiamo il produttivismo del PCI fin dai tempi del boom economico. E alla faccia degli studi del club di Roma si continua a discutere amorevolmente tra crescita o decrescita più o meno felice mentre la barca (la terra) traballa sempre di più.

<<Distruzione? in questo caso- dice Mercalli -: "si stima che sulla Terra ci siano tra 15 e 30 milioni di specie oltre all'uomo, in prevalenza funghi, alghe, batteri, insetti e vermi. Se anche l'uomo scomparisse non avrebbero problemi a continuare l'evoluzione della vita per molti milioni di anni a venire, come peraltro già accaduto nel corso delle grandi estinzioni di massa del passato geologico".

Ma Mercalli è ottimista:

così continua (...)”La crisi continua a essere vista solo come un fatto finanziario invece si tratta di una profonda crisi strutturale dovuta alla diminuzione di risorse energetiche, minerarie e naturali facilmente estraibili (quindi aumentano i costi...), e all'aumento della popolazione, dei rifiuti e dei cambiamenti climatici (altri costi e disastri ambientali). Pertanto il cambiamento deve partire da un severo abbattimento degli sprechi, un aumento dell'efficienza nell'uso di energia e materia e una revisione, anche in senso filosofico, delle necessità materiali dell'uomo. Garantire sì i bisogni fondamentali, ma interrogarsi sul senso del superfluo, che è poi riconducibile ad altri consumi di materiali ed energia, e alla produzione di rifiuti. Volere di meno, decrescere insomma, è l'unica ricetta per mantenere la sostenibilità della specie umana su un pianeta che non ce la fa più a rifornirne tutti i capricci. La crescita economica infinita in un pianeta finito è impossibile, dobbiamo mettercelo in testa, prima che siano i processi fisici, chimici e biologici a imporcelo, in un modo che però non sarà né gradevole, né negoziabile.”

Ma questa posizione presuppone che il capitale voglia riconvertirsi in modo benefico e sappiamo che non è possibile. Una caricatura della decrescita e un impoverimento in realtà avviene per le classi popolari in questa crisi attuale che è come una guerra economica guidata dalla finanza che aumenta la disuguaglianza.

Questi appunti si concludono quindi con l'auspicio che i lavoratori sappiano prendere in mano il loro destino contro il capitale e preparare una nuova società...

Bordiga- uno dei fondatori del Pci, ingegnere e poi capo della frazione sinistra comunista, ricorda
”Per sfruttare lavoro vivo il capitale deve annientare lavoro morto, cioè quello che l'uomo ha prodotto, tuttora utile.”

Ad un certo punto la borghesia si è accorta che la razionalità del *sistema impresa* cozza contro l'anarchia del *sistema ambiente* e cerca di porre rimedio a quelle che chiama *esternalità negative*. La borghesia, finché ha avuto la possibilità di espandere la produzione dal punto di vista della forza produttiva sociale del lavoro e da quello del territorio, non si è affatto preoccupata degli effetti esterni provocati da questa espansione. Un sistema elementare di bisogni e di consumo in crescita era sufficiente come base *morale* allo sviluppo. Ma a partire dalla crisi del 1929 negli Stati Uniti si fa strada un'esigenza dettata da considerazioni pratiche, una *business ethics* – estesasi poi anche ai paesi europei – secondo la quale l'intrapresa doveva tenere conto anche dei riflessi sociali e dell'impatto ambientale.

(testo redatto nella seconda decade degli anni 2000)